

SUDEUROPA

Quadrimestrale di civiltà e cultura europea

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio/aprile 2026

1

**Centro di documentazione europea
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici
Rete dei CDE della Commissione europea**

SUDEUROPA

Quadrimestrale di civiltà e cultura europea

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio / aprile 2026

1

**Centro di documentazione europea
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici
Rete dei CDE della Commissione europea**

Direttore responsabile

Daniele M. CANANZI

Comitato scientifico

Giorgio BARONE ADESI (Un. Catanzaro), Maria Stella BARBERI (Un. Messina), Andrea BELLANTONE (Un. Toulouse), Giovanni BOMBELLI (Un. Cattolica di Milano), Daniele M. CANANZI (Un. Mediterranea, ISESP), Felice COSTABILE (Un. Mediterranea), Gabriella COTTA (Un. Sapienza), Giovanni D'AMICO (Un. Mediterranea), Nico D'ASCOLA (Un. Mediterranea), Faustino DE GREGORIO (Un. Mediterranea), Luigi DI SANTO (Un. Cassino), Massimiliano FERRARA (Un. Mediterranea, CRIOS-Bocconi), Fabio FRANCESCHI (Un. Sapienza), Tommaso GRECO (Un. Pisa), Attilio GORASSINI (Un. Mediterranea), Paolo HERITIER (Un. Piemonte Orientale), Marina MANCINI (Un. Mediterranea), Francesco MANGANARO (Un. Mediterranea), Marco MASCIA (Un. Padova), Francesco MERCADANTE (Un. Sapienza), Maria Paola MITTICA (Un. Urbino), Milagros OTERO (Un. Santiago de Compostela), †Antonio PAPISCA (Un. Padova, ISESP), Giuseppe PIZZONIA (Un. Mediterranea), Antonio PUNZI (Un. Luiss di Roma), Ana Gonzales RODRIGUEZ (Un. Santiago de Compostela), Carmela SALAZAR (Un. Mediterranea), Giuseppe TROPEA (Un. Mediterranea).

Comitato redazionale

Elena SICLARI (Un. Mediterranea, coordinatrice), Angela BUSACCA (Un. Mediterranea), Pietro DE PERINI (Un. Padova), Basira HUSSEN (Un. Modena e Reggio Emilia), Roberto MAVILIA (Un. Bocconi), Maria Giovanna MEDURI (Un. LUISS di Roma), Ettore SQUILLACE (Un. Mediterranea), Isabella TROMBETTA (Un. New York), Alessandra VIANI (Un. Sapienza).

**LARUFFA
EDITORE**

via dei Tre Mulini, 14
89124 Reggio Calabria www.laruffaeditore.it
tel.: 0965.814954 segreteria@laruffaeditore.it

Registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria, n. 7 del 10/11/2016
ISSN 2532-0297

Licenza internazionale Creative Commons BY - NC - ND 4.0



La casa editrice Laruffa cura la stampa e la distribuzione
La rivista è pubblicata dal *Centro di documentazione europea* dell'ISESP
e fa parte delle pubblicazioni della rete CDE della Commissione europea.



**Centro di
Documentazione Europea**
ISESP - Reggio Calabria

SUDEUROPA viene realizzata anche con il contributo scientifico di



Dipartimento di Giurisprudenza,
Economia e Scienze Umane



Centro di Ateneo
per i Diritti umani
Antonio Papisca

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università Commerciale
Luigi Bocconi

CRIOS. Center for Research
Innovation Organization and Strategy

LUISS
Università
Guido Carli



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA
Cattedra
Religion and Law

SOMMARIO

7 EDITORIALE

7 D.M. CANANZI, *Dieci anni di SUDEUROPA*

15 DIRITTI UMANI, OGGI

17 A. PRIORE, *La formazione narrativa dell'identità. Prospettive teoriche e metodologiche*

29 ECONOMIE, POLITICHE E SOCIETÀ

31 A. FARANO, *Alcune riflessioni su parità di genere e gender mainstreaming*

49 J. VOLPI, *Immaginare altre forme. Diritto, creazione, tecnologie dell'IA*

87 LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE

89 F. JULLIEN, *Arte e de-coincidenza. Una introduzione*

105 DIRITTI, RELIGIONI E CULTURE

107 F. DE GREGORIO, *La politica ecclesiastica del Potere secolare attuata dopo l'anno Mille*

127 NORMATIVA, GIURISPRUDENZA E PRASSI INTERNAZIONALE

129 R. SAIJA, *Regolazione religiosa, qualità e mercato del vino: pluralismo normativo e certificazioni nel sistema agroalimentare*

143 DIBATTITO - Kafkiana

149 G. COSTANZO, *Kafka e l'impossibilità della dimora: scrittura, autorità e comunità*

161 M.F. SCHEPIS, *La soglia del nascosto. La legge in Kafka tra menzogna e verità*

177 M. GENIALE, *Sull'inconoscibilità della mediazione trascendente*

197 F. SCIACCA, *Il fuorilegge. La zona morta di Kafka*

215 CRITERI EDITORIALI E NORME REDAZIONALI

EDITORIALE

Dieci anni di SUDEUROPA

Daniele M. Cananzi*

1. Il 2026 segna dieci anni di vita della Rivista, nata nel 1978 ma la cui pubblicazione è ripresa con estrema regolarità, con la seconda serie, nel 2016. Non troppi, non pochi. Non pochi per chi ci ha lavorato con passione ed impegno, non troppi a tal punto da consentire di fare un bilancio. Piuttosto è forse questa l'occasione per riprenderne gli inizi e dire qualcosa dello scenario; un tempo adeguato, però, così mi sembra, per monitorare e calibrare il progetto.

Cosa è avvenuto in questi dieci anni? Se volessi ricordare solo tre elementi nel decennio, tra i tanti che invece ne hanno segnato la storia, potrei forse ricordare: a) l'altalenante fortuna del progetto dell'Unione – alternanza tipica, si potrebbe anche aggiungere aggettivando, della storia dell'Unione *tout court* – che non poco ha risentito di tutto quello che è seguito alla crisi economica del primo decennio del nuovo Millennio all'insegna, tra l'altro, di un populismo dilagante, euroscettico e portatore della Brexit (primo caso di Paese che abbandona la nave); b) la crisi pandemica che ha sfidato l'intero pianeta, ricordando la fragilità di Nazioni e potentati economici davanti ad un virus (e la forza di altri potentati e centri di interesse, forse), riproponendo i termini essenziali, perché *vitali*, dello stare in società e sollecitando a ripensare i meccanismi di funzionamento e intervento, con la tensione tra minaccia del contatto e del necessario isolamento e la soluzione solidale di rimanere uniti che ha fortemente creato non poche *impasse*; da ultimo, c) gli equilibri geopolitici internazionali che hanno portato alla recrudescenza delle guerre, quella russo-ucraina e quella israeliano-palestinese, soprattutto

7

DOI: 10.82095/sudeu.2026.01

*Università degli Studi Mediterranea.

per quanto attiene la vicinanza, non solo geografica, con l'Europa.

La storia di un'epoca, quando focalizzata nell'arco di soli dieci anni, si fa inevitabilmente cronaca; e le cronache di questi tre elementi considerati riportano le tinte calde del vissuto immediato lasciando poi alla sedimentazione nel tempo, e agli storici che la gestiscono, l'onere di effettuare un'analisi più di lungo termine. Del resto, però, vale la considerazione che Cornelio Fabro formula circa la contemporaneità avviando un suo poderoso studio sull'ateismo moderno: «Non è facile dare un giudizio sul proprio tempo. Il presente nel flusso della storia è – e altro non può essere – un punto di arrivo di cui vive ognuno di noi e dal quale non può arretrare, come invece deve astrarre chiunque si appresta a fare un giudizio e soprattutto quel giudizio risolutivo dal quale dipende l'esito e il significato stesso dell'uomo. Eppure nessuno di noi può vivere senza quel giudizio, ossia senz'orientarsi sul senso che l'essere ha raggiunto per lui nel tempo che lo muove e lo chiude: anzi, sotto un certo aspetto, bisogna riconoscere che solo un contemporaneo può dare e fare il giudizio del suo tempo sia perché lui solo vive nell'atto del suo processo, sia e soprattutto perché è solo ad affrontare il rischio che il tempo porta con sé di ora in ora, di attimo in attimo»¹.

8

Come fare a valutare – si chiede Fabro – ciò che è cronaca, dunque, così immerso com'è l'osservatore nella sua realtà per non esserne sbilanciato? Ma chi, se non proprio lui – aggiunge il filosofo – che la sta vivendo in presa diretta, può valutare la realtà e la sua storia?

Con questo spirito e sulla base di questa considerazione fabriana – naturalmente assunta con i distinguo necessari –, posso tornare ai tre elementi del decennio trascorso, senza la pretesa che siano i più importanti, anzi forse non lo sono e sono invece conseguenze di altro, né che siano davvero gli unici, anzi, forse sono quelli che non sembrano eccessivamente rilevanti, al netto del covid che proprio perché mondiale non è europeo, e che proprio perché eccezionale non fa regola.

Perché questi tre elementi allora? Perché consentono di considerare il progetto della Rivista in quel titolo 'civiltà e cultura europea' che questi da un lato problematizzano, dall'altro confermano, dando così senso al progetto intero di uno *spazio di confronto* che non vuole seguire il dettaglio quotidiano (una rivista scientifica a cadenza quadrimestrale non potrebbe nemmeno volendo) ma tenere il polso della situazione tentando di discutere i termini critici e i momenti caldi del luogo/non-luogo che è

¹ C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, Segni, 2013, p. 11.

l'Europa, soprattutto se vista dal Sud e nell'ottica mediterranea dunque.

2. Si può parlare, *si può ancora parlare, di civiltà e cultura europea?* Questa la domanda radicale che non appare eludibile e che trova solo qualche rapida considerazione in questa occasione; osservazioni che calibrano il perché di questa Rivista e ne continuano a giustificare la struttura e la funzione.

L'Unione post-crisi economica del 2008 è un'Unione ai minimi termini, affetta dal populismo nazionalista che è emerso dando fuoco a quelle polveri che ogni crisi è destinata ad infiammare; ancora di più se, nello strano rapporto tra consesso europeo e territorio nazionale, i Governi degli Stati membri hanno spesso condotto una partita dal doppio forno, criticando l'Europa all'interno dei Paesi per quelle politiche che, in seno al Consiglio, hanno sempre contribuito a determinare in modo sostanziale. Con l'effetto di far percepire l'Unione come distante e poco consapevole delle reali esigenze dei Popoli europei e consolidando in questi l'idea di sentirsi orfani della sovranità statale dalla quale sarebbero stati meglio tutelati e difesi, lasciandoli convinti – o consolidando la sensazione – di essere esposti ai rischi di un mondo governato dalla gelida economia e con poco cuore politico; alimentando l'immagine di una Comunità ma solo economica, di una Unione ma poco unita e solo per la convergenza di interessi, spesso privati e non pubblici². Il tutto, con un delicato equilibrio all'interno dell'Unione, che la seziona tra nord e sud, tra paesi 'forti' (Germania, Francia, Olanda, ecc.) e paesi 'deboli' (Grecia, Spagna, Italia, ecc.) che, proprio in questo decennio, ha visto segnali di riequilibrio, in certi casi; la Spagna ha attraversato un felice sviluppo, l'Italia non ha mancato di orientare alcuni momenti topici soprattutto grazie a figure di primo piano (uno per tutti Mario Draghi), solo per fare due esempi. Un riequilibrio indispensabile perché non è – come troppo superficialmente potrebbe sembrare – né tra Nord e Sud dell'Europa né, tantomeno, tra Paesi 'frugali' e 'prodighi'; è un riequilibrio con la mediterraneità, colpevolmente (aggiungo e sottolineo) troppo spesso rimossa dalle politiche europee con

9

² Bisogna anche ricordare come al punto forse tra i più bassi raggiunti del gradimento nei confronti dell'Unione, l'allora presidente della Commissione Juncker, nel *Discorso sullo stato dell'Unione 2015* ebbe a dire che 'C'è poca Europa in questa Europa, c'è poca Unione in questa Unione". Cfr. https://wayback.archive-it.org/12090/20231103112528/https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/strategic-planning/state-union-addresses/state-union-speeches/state-union-2015_en/.

grave danno di prospettiva (anche geopolitica) delle stesse.

Ben inteso, che l'economia sia motore importante, seppur non unico, certo non è in discussione; che il cuore caldo della politica sia riscaldato più da mercati e interessi che non dalle ideologie (ormai tramontate) e dalle idee (beni sempre più scarsi), è altra verità abbastanza evidente e non certo una novità dell'ultima ora. Ma è anche vero che lo scenario è meno semplice di così; basta ricordare la considerazione di Stefano Rodotà: "proprio perché la creazione di un comune spazio economico è il frutto di politiche deliberate, e non solo l'effetto di strategie finanziarie e d'impresa, l'Europa si trova davanti all'obbligo di completare il suo disegno anche nell'ambito politico-istituzionale, pena un indebolimento della stessa dimensione economica"³. Come dire che la politica non segue ma precede la spinta economica con scelte, anche quelli attinenti all'economia, che sono pur sempre scelte politiche nel rispetto del quadro giuridico; e se si inserisce questo nella concezione neoliberale che vede il politico non cedere all'economico ma prenderne integralmente i contenuti, il quadro appare ancora più chiaro e l'ultimo decennio si inserisce nella continuità storico-temporale col periodo che dal dopoguerra arriva al nuovo millennio⁴.

10

Un riequilibrio possibile se si vede l'Europa dal suo Sud e il mondo dal Mediterraneo che ripensa molti degli aspetti critici dello sviluppo del progetto dell'Unione e della lettura che si è dato anche al neoliberalismo ambiguo che ne ha governato per buona parte la linea.

3. Ecco che la questione posta prima – in che termini si possa ancora parlare di civiltà e cultura europea – rimane tutta e forse chiede una risposta. Certo, a dover essere ripensato è il lessico, cultura e civiltà sono spesso legate ad una idea identitaria⁵ della quale se si può fortemente te-

³ S. RODOTÀ, *Orizzonti della democrazia*, ora in *Repertorio di fine secolo*, Roma-Bari, 1999, p. 37.

⁴ Le due forme di neoliberalismo, quella tedesca e quella americana, hanno lasciato segni tangibili nella storia dell'UE da un lato evidenziando il ruolo legittimante dell'economia rispetto alla politica, dall'altro legittimando il saggio dalla questione della legittimazione della sovranità a quella del successo delle azioni sociali; su questo cfr. l'analisi di M. FAUCOULT, *Naissance de la biopolitique*, Paris, 2004 anche nella ripresa e discussione che ne fanno A. GARAPON, *La raison de moindre État*, Paris, 2010 e A. SOUPIOT, *L'esprit de Philadelphie*, Paris, 2006.

⁵ Tra 'scontro' e 'incontro' di civiltà, per dirla con S.P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, London, 1996; ID., *Who Are We? The Challenges to America's National Identity*, London, 2005.

mere la predicabilità per l'Europa⁶, a maggior ragione non sembrerebbe neanche possibile immaginarne una mediterraneità, se non come esclusivo riferimento geografico e con taglio rivolto al passato.

In realtà forse uno dei frutti migliori di questa civiltà e cultura europea è proprio il senso molteplice e inclusivo – dall'alterità⁷ alla integrazione⁸, dalla differenza⁹ alla de-coincidenza¹⁰ – che l'Unione ha inteso darsi; un senso che richiama proprio la mediterraneità come cifra di incontro e come portato della necessità di costante traduzione tra lingue diverse che rivendicano la propria sopravvivenza, tra culture specifiche che non intendono perdere il proprio e confluire su un comune avvertito troppo generico¹¹. L'Unione ha l'ambizione di tenere il fragile equilibrio dell'incontro e di costruire (politicamente e giuridicamente) il modo perché la molteplicità sia preservata nel dialogo costante tra diversi.

Allora continuare a parlare di civiltà e cultura europea significa, da un lato, recuperare le radici mediterranee, dall'altro, insistere proprio su quegli elementi più fragili ma non per questo meno indispensabili, che fanno il modo di vedere europeo (democrazia non procedurale, libertà politica, economica, culturale, solo per indicare due punti).

Questa Rivista ha inteso legarsi a questa prospettiva e lo ha fatto nell'unico modo che appare possibile e utile: l'interdisciplinarietà. Il dibattito – soprattutto dal punto di vista scientifico – sull'interdisciplinarietà è molto acceso: sempre richiesta ma poi spesso 'punita', interdisciplinare appare un aggettivo dalla declinazione ambigua che contiene il rischio della genericità, certamente, ma anche la portata della completezza dell'analisi, della discussione, dell'incontro tra differenti punti di vista che sono alimentati anche dalle differenze tra sensibilità disciplinari¹².

⁶ Molto critico e netto F. JULLIEN, *Il n'y a pas d'identité culturelle*, Paris, 2026.

⁷ Cfr. P. RICOEUR, *Soi même comme un autre*, Paris, 1990.

⁸ Cfr. J. HABERMAS, *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie*, Frankfurt a.M., 1996.

⁹ Cfr. J. DERRIDA, *L'Écriture et la Différence*, Paris, 1967.

¹⁰ Cfr. F. JULLIEN, *Dé-coïncidence, D'où viennent l'art et l'existence*, Paris, 2017.

¹¹ L'impostazione interculturale e la traduzione è approfondita da M. RICCA, *Oltre Babele. Codici per una democrazia interculturale*, Bari, 2008; *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto internazionale*, Milano, 2013; M. GHILARDI, *Filosofia dell'interculturalità*, Brescia, 2012.

¹² Particolarmente condivisibile quanto sostiene S. FERLITO, (*Il volto beffardo del diritto*, Milano-Udine, 2016, p. 19 ss.) a proposito dell'iperspecializzazione e della conseguente chiusura disciplinare in merito all'impossibilità oggi di pensare in materia corretta il diritto e i suoi nessi con la società, con la politica, con l'economia, ecc. Inutile dire che una visione troppo legata ai miti e alle mitologie di una particolare stagione della scienza, non solo giuridica, finisce per perdere non solo la visione complessiva ma, a

Si è allora sin dalla sua configurazione interna optato per una interdisciplinarietà che non fosse caotica e per far questo si è inteso strutturare la Rivista con Rubriche stabili, ciascuna in capo ad una delle diverse Sedi universitarie che partecipano al progetto. Certo nella gestione di una Rivista è più comodo un contenitore unico che raccoglie contributi diversi, ma la scomodità e il lavoro aggiuntivo di SUDEUROPA rispecchia proprio la volontà di costruire ogni fascicolo come pezzo di una riflessione, di presentare un progetto culturale e scientifico ed evitare il rischio delle genericità e, alla fine, della non completezza che invece un'analisi scientifica richiede. Ciascuna Rubrica ha una tematica che illumina la cultura e la civiltà europea e una valenza anche disciplinare che rendono – almeno questa è l'intenzione – realmente interdisciplinare l'analisi che si conduce. Civiltà e cultura significa diritti umani (la prima Rubrica, a cura del Centro dei diritti umani dell'Università di Padova) nell'attualità problematizzante; significa vagliare quella società spinta da politiche ed economie (la seconda Rubrica a cura della Cattedra di metodologie della scienza giuridica dell'Università LUISS di Roma) che ne sollecitano le ragioni; si traduce in una geopolitica del Mediterraneo (la terza Rubrica stabile curata dall'ICRIOS dell'Università Bocconi di Milano) tutto da allargare rispetto alla parte Orientale; e comporta anche di tenere il polso della situazione sull'intercultura che nasce anche sull'asse religioni-culture (la quarta Rubrica curata dalla Cattedra di Diritto e Religioni dell'Università Sapienza di Roma) nonché mantenere attenzione all'evoluzione delle prassi e della normativa internazionali (quinta Rubrica curata dall'Università Mediterranea che si occupa delle altre Rubriche non stabili e dell'intero impianto della Rivista) all'interno delle quali stanno anche quelle dell'Unione e dei Paesi membri. In questa griglia tematica le varie competenze disciplinari sono chiamate di volta in volta a arricchire il quadro che hanno l'onere anche di ricostruire e chiarificare. Si potrebbe fare tutto con la sola ottica monodisciplinare? certamente sì, ma col rischio in realtà di pregiudicare l'analisi e destinare un contenitore unico alla raccolta di scritti. L'ambizione di SUDEUROPA è altra e diversa.

Lo scenario allora sopra delineato attraverso i tre elementi indicati ha trovato – se si sfogliano i singoli fascicoli di questi anni – una puntuale trattazione che ne restituisce, col rigore delle analisi, la coerenza della

ben vedere anche quella specifica che vorrebbe preservare; su questo cfr. P.GROSSI, *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano, 2007; nonché *Introduzione al novecento giuridico*, Roma-Bari, 2012; M.R. FERARARESE, *Prima lezione di diritto globale*, Roma-Bari, 2012; *La governance tra politica e diritto*, Bologna, 2010.

ricerca e le tinte che ne colorano i contenuti.

Certo tutto può farsi meglio e accorgimenti di calibratura non sono mancati né mancheranno, ma i termini sui quali dieci anni addietro quattro Università, poi diventate cinque, e un gruppo coeso di studiosi ha inteso procedere si ritiene che chiedano di essere ancora perseguiti con impegno e determinazione, con sentimenti di gratitudine verso chi con la propria azione e col proprio lavoro ha consentito di arrivare qui, e con la certezza che tanti altri si aggiungeranno per puntare sempre nuovi obiettivi e tracciare rotte sempre più affascinanti nel grande mare dell'Europa, ora aperta al mondo come non mai prima anche perché aperta dal mondo che ne costantemente sfida non solo idee e principi ma anche il progetto.

Saprà questa Unione essere all'altezza delle sfide? Saprà rinnovarsi pur continuando a non perdere il proprio *acquis*?

I nuovi equilibri geopolitici che si stanno determinando chiedono forse che l'Unione irrobustisca le propria volontà di essere *della*, e non solo *nella*, partita mondiale; la coesione interna tra i Paesi membri, anche con politiche di coesione pensate in epoca Covid, chiedono di organizzare in modo migliore l'assetto di governance e misure concrete di intervento; una maggiore determinazione e convinzione sulla bontà dell'Unione e sulla sua indispensabilità - torno così ai tre elementi iniziali - fanno dell'Unione un cantiere aperto, costantemente aperto così come pretende di essere, ma la cui visione per essere raccontata deve anche trovare spazi di confronto che sedimentano le analisi e che possano contribuire ad una migliore percezione di come vuole essere una Europa unita al tempo del caos internazionale crescente.

Mi appare dunque che di lavoro ce ne sia ancora molto da fare e che la Rivista possa trovare, in questo, uno spazio di azione nei modi che - interdisciplinariamente, ma nelle direzioni che le Rubriche individuano - consentono a chi vive il momento storico di farsene anche adeguato osservatore, per riprendere Fabro, capace di non farsi pregiudicare dalle emergenze evenemenziali della cronaca ma di rendersi interprete delle evoluzioni e dei processi che analizza in presa diretta. Questo chiede un europeismo non ideologico e costruttivo, critico dunque, com'è quello che la Rivista ha tentato di portare avanti in questi - primi - dieci anni.

Abstract

L'editoriale presenta alcune considerazioni in merito al decennale della Rivista, ricapitolando i temini del progetto editoriale che vede una Unione europea vista dal Sud di quella Europa della quale intende discutere civiltà e cultura. È possibile una prospettiva scientifica che non sia interdisciplinare? La struttura della Rivista appare un modo di rispondere a questo interrogativo e alle ragioni che animano la stessa Rivista.

Parole chiave: Civiltà, Cultura, Sudeuropa, Unione europea, Geopolitica.

Abstract

The editorial offers some reflections on the journal's tenth anniversary, summarising the aims of the editorial project, which presents a view of the European Union from the southern part of Europe, focusing on the civilisation and culture of that region. Is a scientific perspective possible that is not interdisciplinary? The structure of the journal appears to be a way of addressing this question and the underlying principles that drive the journal itself.

Keywords: Civilisation, Culture, Southern Europe, European Union, Geopolitics.

Criteria editoriali e norme redazionali

SUDEUROPA pubblica contributi originali, su invito della direzione o dietro proposta del singolo Autore, che abbiano attinenza ai temi di interesse della Rivista.

Gli articoli devono essere inviati all'indirizzo sudeuropa@isesp.eu in formato .doc con font 'Times New Roman'.

Ogni articolo è sottoposto, a cura del direttore, ad almeno due referes per la valutazione anonima, secondo le consuete regole adottate dalla comunità scientifica di *peer review*.

La redazione si impegna a comunicare all'autore via email l'avvenuta ricezione del testo ed entro tre mesi una prima valutazione con esito 'positivo' oppure 'positivo con riserva' oppure 'negativo' e a rimandare il contributo per le eventuali opportune correzioni.

Salvo diversi accordi con la direzione, l'Autore si impegna a non pubblicare lo stesso testo in altro luogo senza autorizzazione.

Gli Autori sono pregati di presentare il loro testo adottando i seguenti criteri redazionali:

1. ogni contributo non può superare i 65.000 caratteri di lunghezza spazi inclusi, eventuali eccezioni sono concordate con la direzione.
2. per garantire l'anonimato nella fase di valutazione, l'articolo deve essere suddiviso in due file, il primo con nome e cognome dell'Autore, titolo del contributo, indirizzo email e recapito telefonico dell'Autore, breve profilo personale; il secondo file contenente il testo, reso anonimo e privo di riferimenti che potrebbero fare identificare l'Autore.
3. ogni articolo deve essere correlato da un abstract e da almeno 5 parole chiave, da presentare in italiano e inglese.
4. le note vanno poste a piè di pagina mentre una breve bibliografia può

essere posta, a discrezione dell'Autore, alla fine del testo.

5. figure, tabelle e immagini devono essere allegate separatamente in formato .jpg e nel testo indicata chiaramente la posizione per il loro inserimento.
6. l'indicazione delle opere segue le regole qui di seguito esemplificate:
 - a) ARISTOTELE, *Metafisica*, Milano, 2003, p. 3.
 - b) *Ivi*, p. 7.
 - c) G. CAPOGRASSI, *Diritti umani*, in *Enciclopedia italiana*, II, pp. 786-788.
 - d) P. GROSSI, *Uno storico del diritto in colloquio con Capograssi*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 2006, n. 1, p. 13 ss.
 - e) *Crisi e metamorfosi della sovranità*, a cura di M. Basciu, Milano, 1996.
 - f) P. BARCELLONA, R. DE GIORGI, S. NATOLI, *Fine della storia e mondo come problema*, Bari, 2003.
 - g) G. DEL VECCHIO, *Sui principî generali del diritto*, a cura di G. Conso, Milano, 2002.
7. le citazioni si effettuano inserendo il testo tra virgolette «a caporale», le doppie virgolette "ad apice" saranno impiegate per un secondo livello di citazione e le 'virgolette ad apice' per un eventuale terzo livello di citazione. Omissioni di porzioni di testo citato saranno indicate con tre puntini racchiusi tra parentesi tonde.
8. i titoli troppo lunghi possono essere abbreviati e, dopo la prima menzione, luogo e data di pubblicazione sostituiti con 'cit.'.

L'Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, ISESP, costituito a Reggio Calabria nel 1971, ha lo scopo di promuovere e diffondere la cultura politica con specifico riguardo alla zona meridionale e alla regione calabrese e nella prospettiva dell'integrazione europea.

Una delle attività dell'Istituto è la gestione del "Centro di documentazione europea", CDE, depositario ufficiale degli atti e delle pubblicazioni istituzionali dell'Unione europea, di cui questa rivista è emanazione.

SUDEUROPA, dunque, fa parte delle pubblicazioni della rete dei CDE della Commissione Europea e viene realizzata anche con la collaborazione scientifica dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dell'Università di Padova, dell'Università Bocconi di Milano, dell'Università LUISS di Roma e dell'Università La Sapienza di Roma.

Questo fascicolo

Un fascicolo importante questo che, col 2026, inaugura il decimo anno di pubblicazione della Rivista, l'editoriale è dedicato a questo.

Per 'Diritti umani, oggi', si presenta una riflessione sull'identità e la narrazione, tema caro alla Rivista, e nella Rubrica 'Economie, politiche e società' sono presenti due riflessioni: la prima sul *gender mainstreaming*, la seconda sull'impatto dell'IA nel diritto. Un intervento autorevole di François Jullien sulla de-coincidenza arricchisce la Rubrica 'Lo scacchiere

del Mediterraneo nel Medio Oriente' mentre al potere papale nell'età della 'cattività avignonese' è dedicato lo spazio di 'Diritti, religioni e culture'. La Rubrica 'Normativa, giurisprudenza e prassi internazionale' affronta la questione delle regole religiose sul controllo della qualità del vino.

Ad una discussione a quattro voci su Franz Kafka è dedicata la Rubrica 'Dibattito'.

 LARUFFA
EDITORE

ISSN 2532-0297